



**MEMORIA**

SUL

**COLLEGIO E VESCOVO GRECO**

DI S. ADRIANO

*~\*~\*~*

**COSENZA**

Tipografia dell'Indipendenza

1866.

# MEMORIA

SUL

## COLLEGIO E VESCOVO GRECO

DI S. ADRIANO

SCRITTA

DA ANGELO MARCHIANO' Professore di Filosofia

in nome ed a richiesta

DEI CITTADINI DI S. DEMETRIO-CORONE



COSENZA

Tipografia dell'Indipendenza

1866.

# AGLI ONOREVOLI DEPUTATI E SENATORI

DEL

## PARLAMENTO ITALIANO



I sottoscritti Sindaco e Notabili del Comune di S. Demetrio-Corone, per provvedere al proprio ben essere e a quello dei loro Connazionali, di cui sono fedeli interpreti, espongono agli alti Poteri dello Stato, riuniti in parlamento, alcune circostanze di fatto, che serviranno a spargere non poca luce nell' esame dell' articolo 101 del Progetto di Legge su l' asse Ecclesiastico, per ciò che riguarda il Collegio Italo-Greco di S. Adriano— Convinti, come sono, che gli alti Poteri intendono al benessere di tutti, come di ognuno in particolare, esprimono i loro voti nella certezza che prenderanno motivi da questi per emettere provvedimenti degni della loro alta sapienza ed atti a compiere i desideri e i bisogni di trentasei mila Albanesi divenuti cittadini Italiani per quattro secoli di dimora in questa nuova lor patria.

Sarebbe inutile riandare la storia di queste vittime della barbarie Musulmana, perchè è troppo nota l' eroica resistenza che gli Albanesi fecero all' invasione dei Turchi in Europa. È certo però che la lor voce suonerà forte nel cuore dei generosi, che pativano gli esilii in pena di una nobi-

le idea ; e ricordando i propri martirii misureranno gli altrui dolori, giacchè le grandi sventure si riconoscono ovunque s'incontrano, e non possono fare a meno di stringersi la mano — non importa, se il tempo frappone i suoi lunghi intervalli.

Il Collegio di S. Adriano riassume la vita degli Albanesi d'Italia, perchè in esso si compendiano tutti i loro interessi, morali, intellettuali e religiosi — È ciò per cui essi sono, e per cui quattro secoli di esilio non valsero a far mutare gli antichi costumi, e perdere la propria fisionomia, che serbano intera come i forti massi che resistono al tempo e alle bufere — Le forti nature non si logorano così presto — Essi s'intitolano Italo-Greci; nè vogliono in alcun conto rinunciare a questi due illustri nomi, giacchè rappresentano le due più grandi Civiltà; e chi si mostra indifferente è indegno di goderne i benefici — Per ciò gli Albanesi si affollano attorno il loro monumentale Stabilimento, per metterlo sotto l'ombra inviolabile dei Poteri dello Stato, acciò mutilandosi le membra, non venisse distrutto il corpo intero.

Il Collegio Italo-Greco è stato fondato da Clemente XII. nel 1732; e dotato di sei mila scudi di proprio denaro, e poscia di altri sei mila, presi dal tesoro Pontificio — Ebbe anche in dono col giardino annesso il Palazzo dell'Abbadia di S. Benedetto Ullano ceduto dal Cardinal Caraffa, allora Commendatore — Le spese di primo impianto furono erogate dall'illustre Samuele Rodotà, che n'era il principale Promotore, e dalla sua nobile famiglia, che mantenne gli alunni a proprie spese nei primi tre anni.

Lo scopo del Fondatore come si rileva dalla Bolla *Inter multiplices*, e più chiaramente dalle Costituzioni contenute nella Bolla *Ex injuncto Nobis*, è stato — di provvedere ai bisogni spirituali degli Albanesi di rito greco commoranti nel Regno di Napoli — di avere Ecclesiastici idonei alla cura delle anime — ed alla conversione degli Scismatici nella via della verità.

Gli Alunni dovevano presentare gli attestati del proprie

**Parroco di essere nati di genitori greci -- battezzati nel fonte greco — e di aver costituito il sacro Patrimonio. Venivano educati ed alimentati a spese del Collegio — vestivano abito clericale — giuravano di farsi preti greci; ed in caso d' inadempimento i genitori si obbligavano pagare gli alimenti. Questo si prescriveva per gli Alunni.**

Nelle stesse Costituzioni della Bolla *Ex iniuncto* si dava facoltà al Vescovo Presidente di ammettere nella scuola *juxta Fundatoris vivae vocis Oraculum*, anche quelli che non si avviavano al sacerdozio. Questa facoltà viene ripetuta in tutte le altre Bolle, che inculcano l' educazione religiosa e letteraria della gioventù Epirotica indistintamente. Per ciò il Collegio nel suo bel nascere viene formato da due ordini di giovinetti — uno di alunni a piazza franca e l' altro di Convittori che pagavano circa Lire 100 ( poco invero pel ben vivere, ma molto per chi non aveva nè are nè fochi ). Vestivano questi abito secolare — non assumevano obblighi sacerdotali — e studiavano lettere e scienze profane — Per la tenuità delle rendite il numero degli Alunni non oltrepassava quello di diciassette ai venti , e si sceglievano da quelle patrie, che avevano maggior bisogno di sacerdoti, secondo la prudenza di Monsignor Presidente. Il numero dei Convittori era doppio e triplo, perchè correvano da tutti i punti per apprendere le lettere e le scienze, che quivi s' insegnavano con molto profitto.

S' insegnava a parlare e scrivere correttamente il greco ed il latino , facendo precedere le rispettive Grammatiche ed analoghe conoscenze storiche — Tutti erano nell' obbligo di fare un corso di Rettorica e Filosofia; gli alunni soltanto studiavano Teologia Dogmatica e Morale, lezione di canto e rito — Fu grande la sorpresa di Clemente XII, quando Monsignor Rodotà gli presentò per prova tre dei migliori Alunni, a cui era in breve tempo divenuta familiare la favella di Omero e Demostene , di Virgilio e Cicerone — Benedisse allora il Sommo Pontefice le sue prime cure; e pensava dare altri attestati di benevolenza agli Albanesi, coi quali avea comune il sangue per parte di madre — For-

se fa allora che rivesti il Vescovo Presidente della facoltà di conferire *Laurea Dottorale* in Filosofia e Teologia, giusta la Bolla *Romanorum Pontificum* esecutoriata nel regno. Ma la morte immatura del Pontefice e quella più immatura di Samuele Rodotà Arcivescovo di Berea e Presidente del Collegio ruppe i bei disegni — Continuò il Collegio sotto la Presidenza di Monsignor De Marchis Vescovo di Nemesi a lottare contro le difficoltà economiche; e così anche sotto la Presidenza di Monsignor Archiopoli Vescovo di Galipoli fino al 1794.

Nominato però Presidente Monsignor Bugliari Vescovo di Tegaste, uomo illustre per dottrina e per virtù, le sorti del Collegio ripresero il loro cammino, giacchè i tempi correvano propizi alle lettere ed alle scienze per l'illuminata politica del Marchese Tannucci — Monsignor Bugliari fece patere al Governo di allora le benemerienze del Collegio Italo-Greco verso la Pubblica Istruzione; mostrò le difficoltà economiche in cui versava e l'impotenza degli Albanesi di provvedere con mezzi propri; per cui implorava la munificenza reale. Ferdinando IV per provvedere, come si esprime, *alla ben regolata pubblica Istruzione*, sulla proposta di Giuseppe Zurlo Consigliere della Gran Corte di Vicaria, e poscia Ministro delle finanze, assegnò al Collegio Italo-Greco l'Abbadia ed il monastero dei PP. Basiliani di S. Adriano, giusta il Dispaccio del di 1.<sup>o</sup> Marzo 1794, di cui si trascrivono i tratti principali.

« Intenta sempre la M. S. a promuovere i mezzi della  
« ben regolata Pubblica Istruzione, sì dal lato delle scienze,  
« che da quello del buon costume ha trovato degno di  
« tutta la sua considerazione quanto le si è rassegnato in  
« ordine al Collegio Italo-Greco. Ha osservato con pena la  
« decadenza in cui si è ridotto mentre fu istituito per una  
« parte sì notabile della Calabria Citeriore e specialmente  
« del Clero, che fu preso in veduta dalla S. Sede medesima.  
« I doveri di Sovrano, anzi la necessità istessa l'anno  
« obbligato a non dissimulare il danno che le si è fatto  
« presente, e di non abbandonare la cura di un artico-

« lo sì importante, che interessa la Chiesa, di cui ogni Principe è Protettore, e lo stato . . . .

« Facendo uso delle sue facoltà, e per ciò commutando la volontà del Fondatore, ha disposto che da S. Benedetto Ullano si trasporti nel Monastero di S. Adriano il detto Collegio, a cui in conseguenza debbono essere incardinati i beni e le rendite e farsene la consegna, precedente il solenne e distinto inventario, al Presidente del Collegio, riservandosi la M. S. di spiegare le sue provvidenze per li feudi annessi e l'esercizio della giurisdizione ». (A quest'ultima riserva ha provveduto la Commissione feudale).

Le rendite dei beni dell'Abbadia di S. Adriano, ch'ecedevano di gran lunga quelli di prima fondazione, posero il Collegio nella condizione di poter gareggiare coi primi stabilimenti del Regno, e diffondera nella Calabria e nella vicina Basilicata i benefici delle scienze e delle altre discipline liberali. Il numero degli Alunni a piazza franca crebbe sino a ventiquattro, osservandosi il prescritto delle Costituzioni circa gli obblighi. Quello dei Convittori prese più larghe proporzioni, continuando a pagare gli Albanesi di rito greco Lire 100, ed i Latini una eguale a quella che si pagava nei Seminari di loro rito.

Si aprirono Cattedre di lingua latina e greca a corso completo, di Storia Sacra e profana, di Archeologia greca e latina, di Prosodia, di Mitologia, di Rettorica, di Geografia, di Matematica elementare e sublime, di Filosofia speculativa e morale, di Dritto Civile e di Fisica. Oltre questi studi comuni a tutta la gioventù del Ginnasio-Liceo, gli Alunni compivano un corso di Teologia Dogmatica e Morale, di Dritto Canonico e Storia Ecclesiastica, con lezione di rito e canto.

Ognun vede che con questo avviamento si dava al Collegio la forma di un Ginnasio-Liceo Seminario, giusta la volontà del Re e del Papa che l'aveano eretto e dotato. Tanto il Fondatore che il Sovradotante avevano dritto che si adempisse ai loro fini. Per cui se il fine del Fondatore mi-

rava a promuovere principalmente gl' interessi religiosi, quello del Sopradotante tendeva all'Istruzione Pubblica; i quali due fini si compenetrarono e formarono un' istituto Ecclesiastico-Laicale secondo i due principii diversi da cui riceveva la vita.

L' Illustre Vescovo di Tagaste avendo ampiamente provveduto all' educazione civile e religiosa della gioventù Albanese, perchè le rendite non venissero meno alle nuove esigenze dei tempi, dispose che i migliori territori avuti dalla Manomorta si convertissero in giardini ed in albereti, che danno copioso frutto. Chi poteva credere che tanta sapienza e virtù dovesse divenire vittima dei Sanfedisti? Gli Albanesi alla presenza di tutta l' Italia innalzano un monumento di lutto all' illustre zio di Pasquale Baffi!

Il suo successore, l' integerrimo Monsignor Bellusci proseguì l' opera del Maestro, e fece salire a tanta fama il Collegio, che il Re Gioacchino Murat con Decreto del dì 4 Luglio 1812 lo dichiarava Liceo per le tre Calabrie, trasferendolo in Corigliano. Il saggio Prelato ringraziò il Re ed i suoi Ministri dell' alto onore compartito al Collegio, ma nell' istesso tempo dimostrò loro ch' era incompatibile cogli interessi religiosi ed economici degli Albanesi, pei quali il Collegio era stato fondato. Il Re accolse i giusti motivi addotti dal Vescovo di Sinope; e gli Albanesi son grati alla memoria dell' uom preveggenete, che non s' illuse, nè si lasciò trasportare dalle attrattive, comunque lusinghiere, degli onori. Egli arricchì il Collegio di molte compre, facendo migliorare le terre ex-feudali con piantagioni di ogni specie. Fa meraviglia come avesse potuto mantenere l' animo tranquillo e sereno, e sempre intento al bene morale e materiale del Collegio, mentre le ire politiche prima e dopo il 1820 ferrevano attorno di lui e contro di lui. L' uomo intemerato e puro è superiore agli attacchi e prosiegue sicuro nella via del dovere. I migliori ingegni tra gli Albanesi, che si distinsero nei diversi rami dello scibile sono opera sua.

A lui successe Monsignor De Marchis Vescovo di Tiberie-



poli, che ritirandosi dal governo del Collegio fu sostituito da un Vice-Presidente. Così avvenne di Monsignor Franco, attuale Vescovo di Ermopoli, in luogo di cui amministra la Commissione col Vice-Presidente, giusta il Decreto Proditatoriale del 26 Ottobre 1860.

Il Collegio continuò sempre a propagare i principi di vera religione e di buona morale, preparando la gioventù alle idee della crescente civiltà. Nel 1848 divenne celebre pel patriotismo e la nobile abnegazione dei suoi figli. Ma quanto più grande e generoso fu lo slancio della gioventù Calabro-Albanese altrettanto feroce ed inesorabile fu la persecuzione Borbonica contro il Collegio e i suoi molti allievi. In mezzo le catene e negli esilii nessuno venne meno al proprio dovere, combattendo la tirannide con ogni modo. Continuando a romoreggiare la tempesta attorno il trono vacillante, il Despota credè salvarsi con sopprimere il Collegio Italo-Greco; ma vi si oppose la Corte di Roma per dritti uguali, che vantava; e abbandonando gli uomini all'ira del Re salvò la Istituzione. Era scritto nei decreti della Provvidenza, che questo antico soggiorno delle Muse non dovesse perire nella strage della reazione, ma sopravvivere ai destini della patria, a cui avea sacrata la vita dei migliori suoi figli. Gli Albanesi hanno la coscienza di aver fatto il loro dovere: ed ora la prima volta si presentano innanzi al Parlamento Nazionale, portando in cima alle loro picche il Decreto del Gran Cittadino, che li dichiara benemeriti della patria e li affida alla lealtà del Re galantuomo ed alla generosità della Nazione. Essi son certi che la loro voce troverà un'eco nei Rappresentanti della nazione, giacchè la causa che propugnano è giusta e doverosa.

È manifesto che il Collegio Italo-Greco giuridicamente è un istituzione Ecclesiastico-Laicale. Primo, perchè dalla fondazione vi è una distinzione tra Alunni e Convittori, avendo diverso trattamento e destinazione. Secondo, perchè fu sopraddotato da Ferdinando IV col fine di promuovere la pubblica Istruzione, e il clero. Terzo, perchè il fatto costante di 134 anni ha costituito un titolo giuridico. Quarto

infine, perchè la necessità, ch'è suprema legge in ogni cosa, così impone a 36 000 cittadini, che vogliono seguire il resto della nazione nelle vie del progresso. Il Parlamento Italiano farà atto di vera sapienza e di giustizia cittadina, se confermerà » Che il Collegio Italo-Greco è un Seminario Ginnasio-Liceo, che deve essere regolato in linea di eccezione da provvedimenti speciali, serbandò in vigore le Bolle di fondazione ed affidando la Presidenza ad un Vescovo Greco rivestito di giurisdizione sopra le Chiese Greche al di quà del Faro. Così si salveranno tutti gl'interessi intellettuali, morali e religiosi, che mettono capo nel Collegio Italo-Greco.

Gli Albanesi non domandano privilegio, ma intendono conservare un dritto a loro dovuto; tanto più che non è parte del regno, in cui non si goda qualche beneficio provenuto, o per causa del tempo, o del luogo, o per la bontà degli uomini. Chi volesse tirare la pialla nell'Italia troverebbe che sono più i monti che le pianure, essendo le disuguaglianza accidentali condizione essenziale delle società, contro cui riescono vani gli espedienti degli uomini. Gli Albanesi reclamano l'eccezione in grazia del rito e dei costumi diversi, della lingua e di altre ragioni particolari, che la Legge non può prendere in considerazione, nè debitamente regolare colle sue forme generiche. L'occhio però penetrante del Governo ha riconosciuto queste specialità e ne ha indicato la via per metterle in salvo senza alcuna offesa. Si ha la speranza che Deputati e Ministri si accorderanno questa volta per dare agli interessi disparati un assetto ampio e completo e degno della saggezza Italiana.

La facilità di rannodare nel Collegio Italo-Greco gl'interessi cennati è manifesta, poichè esso si presta mirabilmente. Può essere un Seminario con un Vescovo a Capo, perchè così fu sempre. Questo Vescovo può essere rivestito di giurisdizione Diocesana per le Chiese Greche al di quà del Faro. Può essere un Ginnasio-Liceo, perchè tale fu ed è al presente. Già sono in pieno corso le cinque Cattedre Ginnasiali e le tre Liceali, a norma dei Programmi e della Leg-

ge sull'Istruzione Pubblica. Non appena gli Alunni avranno compito i primi corsi si apriranno le due Cattedre di scienze Ecclesiastiche. Cento giovani intendono ora alacramente ai diversi studi, ed il numero diverrà triplo, se si darà un ampliamento ed un miglior ordine all'edifizio, ch'è angusto. L'economia, se non altro, consiglia i padri di famiglia di educare felicemente i figli in questo luogo ritirato, tanto propizio agli studi. Prova ne sono le continue richieste che vengono da tutte le parti. Pare dunque che un Seminario-Ginnasio-Liceo in S. Adriano sia una necessità per gli Albanesi ed una convenienza per tutta la Provincia. Il Parlamento saprà allargare e mantenere viva questa sorgente di benessere sociale.

Si osservi ora se sia legittimo il voto per una Diocesi Greca. Pochi altri cenni storici e si vedrà la ragionevolezza di questo nuovo bisogno.

Quando la prima volta Clemente XII volse lo sguardo agli esuli di Epiro ebbe in pensiero di unirli tutti in una Diocesi, ma vi si oppose l'interesse degli Ordinari Latini, nelle di cui Diocesi erano sparse le Chiese Greche. Attendere che i Beneficci divenissero vacanti per decesso era opera di lungo tempo ed i bisogni urgenti degli Albanesi reclamavano un pronto soccorso. Erano omai stanchi di andare in Roma per essere iniziati negli ordini sacri dal Vescovo Greco del Collegio di S. Attanasio. Lo stesso Sommo Pontefice descrive in modo commovente nella Bolla *Superna dispositione illius* i disagi ed il dispendio a cui andavano soggetti i Sacerdoti Greci in simile rincontro: e memore degli obblighi che la Cristianità e l'Europa aveno ai seguaci del Gran Condottiere, che i suoi Predecessori intitolarono il propugnacolo della Cristianità, si affrettò di deputare—pel conferimento degli ordini sacri— per l'amministrazione della Cresima— e per l'osservanza del rito— uno di quei Vescovi rimasti *nullius* per essere le loro sedi cadute in potere dei Turchi. A questo Vescovo deputato affidò la Presidenza del Collegio, annettendo a questa carica, come appannaggio della persona investita, le rendite dell'Abbadia di S. Be-

nedetto, cedute dal Cardinal Caraffa, come sopra si disse. La giurisdizione di questo Vescovo si restringeva *intra moenia* del Collegio; e quella ch' esercitava nelle Chiese Greche per l' osservanza del rito e pel conferimento della Confermazione veniva contrariata dagli ordinarii Latini con poca edificazione dei fedeli. Angelo Zavarrone nella sua Storia *Erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Graecii*, stampata in Napoli nel 1750 ricorda che la Santa Sede avea aperto pratiche con Monsignor Berlingieri Vescovo di Bisignano, per cedere le Chiese Greche ch' erano nella sua Diocesi, e dar così principio alla Diocesi Greca, la quale rimase in progetto per la morte di Clemente XII. Anche il Governo Borbonico interpellò negli ultimi tempi la Corte di Roma sul proposito, ma la rivoluzione sospese le trattative.

Ciò mostra che l' istallazione di una Diocesi Greca fu un bisogno sentito in tutti i tempi e riconosciuto legittimo da tutti i Governi. Sarebbe doloroso, se non venisse riconosciuto da un Parlamento che professa il rispetto a tutte le libertà, ed in modo speciale a quella dei Culti. Si ha dunque la certezza, che trattando nella presente Legislazione, la circoscrizione delle Diocesi, ed il numero dei Vescovi da conservare — non perderà di vista gl' interessi legittimi degli Albanesi.

La Diocesi Greca non recherebbe nessun aggravio alle finanze dello Stato, giacchè l' attuale Vescovo Greco gode, come Presidente del Collegio, un appannaggio presso a poco eguale a quello che la Tabella annessa al progetto di Legge assegna ai Vescovi Latini. Questi poi sono a peso dell' Asse Ecclesiastico; ed è di giusto che tutti i fedeli godessero dei beni della Chiesa. Al presente non si farebbe altro che ascrivere al Vescovo Greco una giurisdizione territoriale, che a suo tempo diverrebbe anche canonica. Le Chiese latine rimangono pure in un tal quale interdetto, fino a che il Pontefice non riconoscerà la nuova circoscrizione. I Greci Albanesi confidano nei miti sensi del Capo della Chiesa; e si lusingano ch' Egli non farà desiderare a lungo la

calma delle coscienze; e scegliendo per se il governo degli spiriti, abbandonerà volentieri le fastidiose cure della terra, per fondare nel cuore degli uomini una Sede che non avrà mai fine.

Se un Vescovato Greco non porta aggravio alle finanze dello Stato, molto meno lo aggrava il Seminario-Ginnasio-Liceo, il quale confida di poter corrispondere a queste tre indicate esigenze colle attuali rendite, purchè si faccia un giusto riparto dei beni che spettano al Seminario e di quelli che spettano al ginnasio-Liceo. I titoli esistenti parlano chiaro del doppio fine ch'ebbero i Fondatori ed i Sovradotanti, ed il volerli interpretare in senso diverso sarebbe lo stesso che sconoscere lo spirito delle Bolle e dei Decreti. Il Dritto Canonico addita il giusto riparto in questi casi. In oltre l'insegnamento delle Scienze Ecclesiastiche e di rito potrebbe addossarsi ai Canonici più giovani, che faranno parte del Capitolo del Vescovo, permettendo che i vecchi godessero il beneficio senza questi obblighi, come un tributo dovuto alla loro onoranda vecchiaia pei servigi resi alla Chiesa ed allo Stato. Così con poca spesa si avrebbe tutta l'istruzione che si desidera dal Clero e dalla gioventù studiosa Albanese.

Volesse Iddio che l'istruzione costasse tanto poco allo stato; e fosse come questa del Collegio accessibile a tutte le condizioni: il sapere, ch'è dono esclusivo dell'Italia, si diffonderebbe immantinente in tutte le classi, e col sapere si diffonderebbe il benessere sociale. L'Italia deve ricostruire e non distruggere le opere sue, poichè essa è Nazione privilegiata ed ha in se tutti i germi della vita ed i mezzi di svilupparli; nè deve prenderli da altri, se vuole vivere una vita propria e robusta. Sembra che la Provvidenza le avesse assegnato la missione di illuminare le altre Nazioni; e lo farà se i suoi figli avranno la coscienza di ciò che sono.

L'organico poi del Collegio sarebbe il più semplice ed il più completo ad un tempo. Un Vescovo Presidente con giurisdizione diocesana — Un Rettore a norma delle regole di

fondazione pel governo immediato della gioventù — Un Consiglio di Professori per l'ordinamento degli studi, contemperando con savie disposizioni gli arbitrii degli uni e le possibili anarchie degli altri. Anche l'amministrazione dei beni potrebbe essere regolata in modo da promuovere sempre la prosperità ed evitare ogni minimo inconveniente. Così questo stabilimento nazionale riposerebbe sopra la sua antica base e si svilupperebbe secondo l'esigenza dei tempi e i desideri di tutti. Il suo Vescovo continuerebbe ad edificare col suo esempio la gioventù e diriggerla col prestigio dell'autorità Episcopale nella via del perfezionamento. Tale fu la parte ch'esercitarono i migliori Vescovi del Collegio. Si ha fede che tutti i nuovi saranno alla portata dei tempi e s'ispireranno unicamente nelle massime dell'Evangelo, che solo può render santo ed eroico l'uomo. Non restando ad essi altra forza che la virtù e le doti della mente, non è possibile che vorranno continuare a vivere nelle tombe del medio Evo, non potendo ricovrarsi sotto i fulmini della polizia, che ha perduto la sua onnipotenza. I preti greci sono poi cittadini anzitutto, e non possono venire meno al loro dovere qualunque sia l'ordine gerarchico che occuperanno.

I benefici del Collegio non sarebbero esclusivi per gli Albanesi, ma vi parteciperebbero come fin ora anche gl'Italiani di modesta condizione, giacchè il Ginnasio-Liceo di S. Adriano è più di tutti adatto alle mediocri fortune, che aspirano alle scienze ed alle professioni. Potrebbe prendere anche maggiori proporzioni ed uscire dai limiti di una Provincia per gli studi speciali di lingua greca, che quivi si coltiva con molto profitto. La Germania e la Francia han fatto in questo ramo grandi progressi e l'Italia non deve restare a loro seconda. Essa non intende divenire al presente l'Italia dei Romani-conquistatrice armata — ma aspira al primato che le compete tra le Nazioni per l'altezza delle menti e la virtù dei cuori; per cui impone a Chi ha in mano i destini di sviluppare tutte le forze che sono nel suo sacro seno. Tenendo in una mano il Libro del-

le Leggi ( che son opera sua ) e nell' altra la spada ( che ha altre volte maneggiata ) imporrà ai Barbari di uscirne dai suoi confini , poichè i popoli non son fatti per opprimer-si a vicenda , ma per giovarsi l' un l' altro coi doni , che la Provvidenza ha sparso in tutti a larga mano. Questo sarà l'ultimo pronunziato che uscirà dal Campidoglio più solenne di quelli che si appresero dai Rostri. A tal patto l' Italia tornerà ad essere salutata Regina del Mondo; ed i suoi figli eserciteranno un sacerdozio divino nel tempio dell' Umanità, ove risiede il Dio Vivente. Forse allora la Chiesa e lo Stato scioglieranno il difficile problema, che fin ora li ha divisi e resi a vicenda , o schiavi , o padroni. Un gran Papa, un gran Re si uniranno nella voce di un gran Popolo, e tutti e tre uniti scioglieranno il gran voto che han giurato innanzi a Dio — **IL BENE DI TUTTI** — ( *Sieguono le firme* ).



# **IL COLLEGIO ITALO-GRECO**

**DI S. ADRIANO**





---

**Cosenza, Tip. dell' Indipendenza.**

*A Sua Eccellenza*

**IL MINISTRO DI GRAZIA GIUSTIZIA E DEI CULTI**

---

Da due anni gli Albanesi di questa provincia, e la stampa di Cosenza, che s'è fatta eco dei loro desideri, invocano dal Ministro di Grazia Giustizia e de' Culti un provvedimento definitivo, che determini il carattere del Collegio Italo-greco di S. Adriano, sito in questa provincia, e ne riordini l'amministrazione e gli studii in modo più conforme a' bisogni della nostra Civiltà; ma per due anni l'azione benefica del Governo s'è invocata invano! Non ci pare perciò inopportuno esporre in queste pagine al Ministro Guardasigilli le nostre idee intorno la quistione del Collegio Italo-greco, con l'intendimento di chiarire il carattere di quell'Istituto, e determinare i criteri de' provvedimenti, che possano maggiormente promuoverne la prosperità ed il lustro; sperando così di contribuire anche da parte nostra al miglioramento d'un'Istituzione, a cui ci lega l'amore del proprio paese e il desiderio di allargare la coltura nazionale.

Cosenza 25 Aprile 1878.

UN ALBANESE.

---

---

# IL COLLEGIO ITALO-GRECO

DI S. ADRIANO

---

## I.

Il Collegio Italo-greco di S. Adriano fu fondato a spese dell' erario ponteficio (12 mila ducati) da Papa Clemente XII nel 1735, in un antico monastero di Benedettini, nel Comune di S. Benedetto Ullano; e fu fondato coll' intendimento di educare a posto gratuito i chierici greci delle colonie Albanesi, e anche i laici di quelle colonie, che aspirassero ad un' educazione civile, e che pagassero un' annualità di lire 102 (24 ducati). Parecchi anni dopo la fondazione, la Presidenza del Collegio fu affidata al Vescovo greco, creato in quest' occasione, ed al Vescovo medesimo fu assegnata per mensa la Badia di S. Benedetto; la quale in seguito, devoluta al regio patronato, fu dal potere civile ridonata al Vescovo con la stessa destinazione: anzi nel 1791 furono devoluti al Collegio Italo-greco i beni dei Basiliani della casa soppressa di S. Demetrio, perchè si desse un maggior impulso all' istruzione popolare, come dice il R. Rescritto di quei tempi; ed a S. Demetrio fu trasferita la sede del Collegio, che per disposizione sovrana, lasciò quella di S. Benedetto. Questa sovrana elargizione ebbe ancora un' altra conseguenza, e si fu,

che la Presidenza del Collegio non fu più conferita al Vescovo dalla Curia Romana, come per lo innanzi, ma dal Governo, il quale subentrava così, per questo rispetto, agli antichi dritti dei Papi. Tanto è vero che tutt' i Vescovi successivi, incominciando da Monsignor Francesco Bugliari (1791) ebbero conferita la Presidenza sempre dal Regio Governo.

Fin dalla sua origine dunque il Collegio di S. Adriano rivela un doppio carattere, ecclesiastico e laicale: ecclesiastico, perchè vi si educavano i chierici e la Presidenza era affidata ad un Vescovo; laicale, perchè vi s'educavano anche laici, perchè l'elargizione avuta dal Governo fu fatta con lo scopo di migliorare l'istruzione pubblica, e perchè l'autorità che conferiva la Presidenza al Vescovo, non fu più l'autorità papale, ma l'autorità civile.

Questo carattere laicale dell'Istituto è stato col tempo maggiormente rilevato dalle disposizioni governative che vennero dopo. — Nel 1840, poichè la vecchia età e la malferma salute non permettevano a Monsignor de Marchis d'esercitare l'ufficio di Presidente del Collegio, lo stesso potere civile creò una Vice-Presidenza, affidata non già ad un Vescovo, ma a semplici preti, e primo ad esercitare questo nuovo ufficio fu il signor Antonio Marchianò; e poi i signori Rodotà ed Elmo. La nomina di Monsignor Franco, al quale il Governo affidò la Presidenza dell'Istituto, come avea fatto agli altri, interruppe, ma per poco, l'esercizio del nuovo ufficio di Vice-Presidente; poichè Monsignor Franco abbandonò il Collegio, e il Governo borbonico ne affidò la cura all'Arcivescovo di Rossano, il quale lo resse per mezzo del Sac. Sig. Benedetto Scura. Finalmente nel 1860, il governo prodittatoriale, con decreto del 26 Ottobre, redintegrò nel suo antico ufficio il Marchianò, al quale aggiunse lo Scura e l'Elmo, e di tutti e tre compose una Commissione amministrativa e direttiva del Collegio, sotto la dipendenza del Ministero dei Culti.

E la Commissione, così composta, governò il Collegio fino al 1876; quando il sig. Giuseppe Bugliari, nominato già Vescovo greco dalla Curia Romana, dimandò ed ottenne dal Ministero l'*ex equatur* e poi, anche la Presidenza del Collegio, essendosi già dimesso il Marchianò. Questo fatto turbò l'animo degli Albanesi, che amano assai il loro Istituto tradizionale, non tanto perchè pareva abolitivo della commissione, la quale non avea fatta prova molto felice, quanto perchè pareva contrario al Decreto pro-dittatoriale, che avea confermato il carattere laicale del Collegio. Contro siffatto provvedimento governativo perciò fecero reclamo al Ministero, il quale ordinò a Monsignor Bugliari di *astenersi da qualunque ingerenza nell'amministrazione e nella direzione del Collegio Italo-Greco di S. Adriano oltre i limiti stabiliti nel decreto prodittatoriale, che essendo legge, il Ministero intende sia esattamente osservato.*

Ora qual'è la modificazione apportata all'indole del Collegio da quel Decreto, che fu poi ritenuto come atto legislativo? Perchè possa avere delle principali disposizioni di quel decreto un concetto esatto chi leggerà queste nostre parole, ecco testualmente il principale *considerando* e il primo *articolo* del medesimo:

*« Volendo inoltre sceverare da ogni ingerenza estranea ai suoi naturali regitori e ricondurre le cose alla primiera e vetusta fondazione, con apportarvi al tempo istesso quei miglioramenti che la progrediente civiltà rende necessari a profitto della gioventù studiosa ecc. ecc.*

#### DECRETA

*Art. 1. Le sovrane risoluzioni del cessato governo borbonico che ponevano il collegio di S. Adriano sotto la dipendenza dell' Arcivescovo di Rossano, e di altri Prelati, sono pienamente rievocate.*

*Il collegio ritornerà nello stato della sua primitiva*

*indipendenza, e non riconoscerà altra autorità superiore, se non il Ministero degli affari ecclesiastici per la parte amministrativa e regolamentare.*

Noi non intendiamo assumere il compito d'interpretare il decreto pro-dittatoriale; ma il certo s'è che in occasione dell'incameramento dei beni dei Seminari, e dalla Camera dei Deputati e dal Governo si fece eccezione de' beni del Collegio Italo-greco, appunto perchè considerato un Istituto laicale d'istruzione a beneficio degli Albanesi. Ed il governo ritenne sempre autorevole una siffatta interpretazione, come si rileva da una ministeriale del 6 Giugno 1872, e come si rileva dalla lettera del Ministro del 27 Luglio 1876 a Monsignor Bugliari, della quale s'è fatta parola antecedentemente.

Quale è dunque il carattere del Collegio Italo-Greco di S. Adriano? Dalla breve storia narrata di quell'istituzione, il carattere del Collegio, come abbiamo osservato, in origine era misto, ecclesiastico e laicale. Questo doppio carattere si rivela chiaramente anche dalla *Bolla* di fondazione, nella quale si deplora l'ignoranza e la rozzezza dei preti greci, i quali confondeano le preghiere rituali di guisa da recitare nell'atto del matrimonio quelle che s'aveano a recitare nell'atto della morte. Il fondatore perciò ha voluto che ai chierici e non chierici si desse una coltura generale, che valesse anche a rendere i costumi più miti e più civili; nè prescrive assolutamente una coltura ecclesiastica, se toglie l'istituzione rituale.

La Chiesa di quei tempi dunque fondando il Collegio Italo-greco, prese la mano allo Stato nel voler dispensare la coltura generale, e fu civilizzatrice; ufficio non insolito della Chiesa presso popoli barbari, e presso i governi, dove predominava lo spirito di Lei. Ma in seguito l'istituzione s'è mutata, come si sono mutate le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ed il Collegio seguì le fasi della civiltà laica, subito che lo Stato prese

l'indirizzo dell'insegnamento a sè, e non subi le influenze della curia romana. L'istituzione così a poco a poco s'è trasformata, come tutte le istituzioni umane, ed in questa trasformazione fu, come avviene, aiutata dagli errori degli uomini, e dallo spirito dei tempi; la quale trasformazione, incompleta, confusa, senza un novello colorito che facesse sparire le tracce antiche, è stata, per così dire, legalizzata da un atto legislativo, dal decreto prodittatoriale.

Ora deve essa questa trasformazione completarsi, colorirsi, o il Collegio deve rinculare rigidamente verso i suoi principii? Certamente, i principii, il fine dell'Istituzione non deve dimenticarsi; ma dall'altra parte è necessario che questo scopo, che è l'istruzione e l'educazione della gioventù, abbia per mira di soddisfare bisogni e sentimenti, che nella società odierna hanno preso la prevalenza sui bisogni e i sentimenti d'una volta. Allora predominava l'elemento ecclesiastico, perchè predominava la Chiesa; oggi dee aver la prevalenza l'elemento civile, perchè predomina lo Stato. Allora l'Istituto era ordinato specialmente all'educazione di preti, e, come cosa accessoria, di laici; perchè la società laica per la Chiesa non avea l'importanza della società religiosa: oggi l'Istituto dev'essere ordinato all'educazione specialmente di giovani laici, e, come cosa accessoria, anche di preti; perchè per lo Stato la società religiosa è una società non più importante delle altre, nè poi tutta la società. Invertiamo l'ordine, e rendiamo civile l'Istituto, l'istruzione, l'educazione, secondo le esigenze de' tempi moderni. O si vuol forse ridurre il collegio a seminario, sotto la dipendenza del Vescovo, perchè tra cento alunni ve ne sono dieci che intendono consacrarsi al Sacerdozio? Ma non possono questi dieci fornirsi nel nostro Istituto, come han fatto finora, di una coltura generale, e larga, che li renda preti più dignitosi? Qualche anima timorata ha paura

che si perda il rito; ma fino a che ci è un Vescovo greco, e parroci greci, il rito sarà conservato; perchè i parroci rispettivi ammaestreranno i chierici nel rito, ed il vescovo non consacrerà nessun prete, che non sappia la pratica del rito. Dall' altra parte l' esistenza del Collegio è una guarentigia del rito greco, non perchè sia o non sia retto da un vescovo greco, ma perchè non vi possono essere ammessi che giovani di rito greco. Che interesse vi può essere dunque a lasciare il rito? Nè si dica che il nuovo vescovo intenda atternersi ai programmi governativi, e che perciò l' insegnamento che si darebbe nel Collegio di S. Demetria non sarebbe diverso da quello che si dà negli Istituti nazionali. Noi non facciamo questioni personali; anzi abbiamo stima del buon senso, dell' accorgimento, dell' energia, della rettitudine e della dottrina del nuovo Vescovo; ma la logica dei fatti è più potente d' ogni forza umana. Un programma d' insegnamento non può dare per sè stesso alcun valore all' insegnamento medesimo. Non perchè nella 4<sup>a</sup> del ginnasio tu farai studiare il Virgilio, e le odi di Orazio nella 2<sup>a</sup> del Liceo, io od altri abbiamo argomenti sufficienti a valutare un insegnamento. Lo spirito dell' insegnamento non si appalesa nei programmi: lo spirito della civiltà moderna che vivifichi l' insegnamento filosofico, lo storico, quello della letteratura e quello della filosofia, può essere forse suscitato da una volontà vescovile, sia anche una volontà energica e saggia com' è quella di Monsignor Bugliari? E poi, che ne avverrà del collegio Italo-greco, sotto il suo successore? O sono forse gli Albanesi una casta sacerdotale, che abbiano bisogno d' un Istituto che sia diretto da un Vescovo, e vivificato dallo spirito ecclesiastico?

Queste dunque son le nostre idee, e non creda nessuno che sieno o ardite, o esagerate; giacchè corrispondono non solamente alla condizione di dritto del Collegio, ma corrispondono ancora alle condizioni di fatto,



Noi non invociamo una trasformazione brusca dell' Istituto, ma invociamo soltanto una conferma legale del fatto esistente. E veramente da circa quarant'anni il collegio Italo-greco non conserva nessun carattere ecclesiastico, nè cattedre teologiche, nè scuole di rito greco; e i convittori che una volta vestivano l' abito talare, ora vestano da borghesi. L' organismo degli studi di quel Collegio corrisponde pienamente a quello degli Istituti secondari classici governativi, e dal 1860 in poi pochissimi sono stati que' convittori, che usciti dalle scuole di quell' Istituto siensi addetti al Sacerdozio. Nè è a dire perciò che l' istituzione non corrisponda alle intenzioni del fondatore, perchè, fornendo di coltura generale un centinaio di giovani Albanesi, l' istituzione riesce utile a tutte le classi sociali, e riesce utile anche a coloro che vogliano addirsi al Sacerdozio; i quali ricevono in quel Collegio una coltura corrispondente ai bisogni della civiltà, e non solita ad aversi nei Seminarii.

Noi dunque non invociamo una trasformazione del Collegio Italo-greco, per la semplice ragione che il collegio Italo-greco s' è trasformato, e da un pezzo: invociamo però che sia confermata con un atto legislativo questa trasformazione avvenuta per opera e virtù della civiltà moderna, di cui lo spirito è penetrato fin qua dentro. Invece, quante volte la direzione dell' Istituto venisse affidata all' autorità ecclesiastica, l' autorità ecclesiastica a breve andare sarebbe costretta, anche contro il proprio volere, dalla natura della sua potestà a trasformarlo, e bruscamente; sostituendo agli esercizi di ginnastica ed agli esercizi militari l' istruzione rituale e la teologica, al vestito cittadino gli abiti clericali, ai costumi e ai sentimenti spigliati e liberi, costumi e sentimenti impacciati ed eunuchi; e forse il nuovo Vescovo, di cui noi apprezziamo la bontà del cuore e l' amore alle patrie istituzioni, proverebbe alla fine vivamente, ma invano, il dolore di vederlo di-

strutto; poichè riducendo l' Istituto a un semplice seminario, lo metterebbe nella condizione di subire il rigore delle leggi di soppressione dei Seminarii, leggi che ancora sono vigenti nello Stato.

Il primo provvedimento da prendersi dal Sig. Ministro sarebbe dunque quello di *dichiarare il Collegio Italo-greco di S. Adriano un Istituto di beneficenza, dove vengano istruiti ed educati gli Albanesi di rito greco delle provincie Calabresi e di quella di Basilicata*, pagando una tenue annualità da fissarsi co' criterii ch' esporremo in appresso: però è giusto ancora che vi si possano ammettere Convittori di rito latino almeno per un quarto del numero totale, purchè paghino una retta maggiore, ed anche da fissarsi.

Questi nostri desiderii non sono una novità. Da molto tempo queste sono le consuetudini e le norme seguite da' Regitori di quell' Istituto. Il Sig. Ministro dunque non avrebbe a fare altro che legalizzare queste norme e queste consuetudini con un atto legislativo.

## II.

Dichiarato il Collegio Italo-Greco un Istituto laicale a beneficio degli Albanesi di rito greco, è necessario determinare il potere gerarchico, da cui ha da dipendere direttamente. Certamente non si può mettere alla dipendenza della Deputazione provinciale, come gli altri Istituti di beneficenza, perchè non è di fondazione provinciale, e perchè la sua azione benefica da un lato si restringe sopra una parte degli abitanti della provincia, che sono gli Albanesi; dall' altro lato si estende al di là della cerchia della provincia, dove è situato, e comprende così gli Albanesi della Basilicata, come quelli delle provincie Calabresi di rito greco. Dunque il Collegio deve dipendere immediatamente dal Ministero. Finora, perchè di fondazione pontificia, e perchè è parso di serbare ancora qualche traccia d'in-

dole ecclesiastica, s'è fatto dipendere gerarchicamente dal Ministero de' Culti; ma questa dipendenza è essa naturale, o in contradizione con la nuova natura dell' Istituto? Se il Collegio Italo-greco ha da avere per fine supremo l'istruzione e l'educazione della gioventù Albanese, non è più conveniente che dipenda dal Ministero di P. Istruzione? Sotto la dipendenza del Ministero de' Culti, l'Istituto rimarrebbe estraneo all'organismo di quel Ministero, quasi al di fuori della circonferenza della sua azione; la quale perciò, se non poco provvida, sarebbe, come è stato finora, di poco o punto efficacia al progresso degli studi. Invece il Ministero di P. Istruzione è nel grado, naturalmente, di potere esercitare così sull'insegnamento, come sulla vita generale dell'Istituto un'influenza più benefica, come quello a cui è tradizionale la saggezza e l'esperienza, acquistate nella direzione suprema di tutti gl'Istituti del regno, ordinati all'Istruzione e all'educazione. Ma questa è cosa chiara da per sé stessa; cosicchè l'onorevole Ministro Guardasigilli non avrà difficoltà di ordinare, d'accordo col Sig. Ministro di P. Istruzione, che il Collegio Italo-greco dipenda dal Ministero di P. Istruzione, per mezzo degli organi gerarchici di quel Ministero.

Ma quel che più importa s'è il determinare, se la Commissione che l'ha retto dal 1860 in poi, e che s'è sciolta di fatto, dietro le dimissioni del Sac: Antonio Marchianò, e dietro la morte del Sac: Elmo, ha da essere costituita sulle medesime basi, in conformità del decreto prodidattoriale, o se il Sig. Ministro farà meglio a modificare in parte quel decreto, affidando la suprema direzione dell'Istituto ad unica persona, giusta le norme che regolano gl'Istituti classici del Regno.

Certamente una Commissione di tre persone con eguali poteri, che regoli un Istituto di educazione, è un organismo vizioso. Prima di tutto è difficile che con un organismo siffatto si possa dare unico e forte in-

dirizzo alla coltura della mente e del cuore, come è difficile che la Commissione stessa possa accordarsi in tutte le idee, e in tutt' i provvedimenti. Ed allora che cosa avverrà? Quel ch' è avvenuto: *Tu ver Gerusalemme, io ver l' Egitto*. Chi è a capo dell' amministrazione discredita le azioni degli altri due, e questi gli atti dell' amministrazione. Gli uni si circondano di persone ostili all' altro, e questi accarezza i nemici degli uni, e ne nasce una Babilonia con discapito degli studii, dell' educazione e della buona finanza. La Commissione, che ha retto finora il Collegio Italo-greco ha fatto mala prova, una mala prova, ch' è stata riconosciuta anche nelle sfere ufficiali, specialmente in fatto d' amministrazione. I tre membri della Commissione non costituirono, come dovevano, una forza unita, ma tre poteri separati, che si sono sempre guardati in cagnesco, si sono combattuti tra loro accanitamente, circondando di un ambiente di disistima l' Istituto. Il pensiero di creare una Commissione che reggesse il Collegio Italo-greco, fu pensiero poco felice d' un Ministro, che volle rendere contente tre persone, che si contendeano nel 1860 l' ufficio della Vice-Presidenza. A che dunque voler risuscitare quell' aborto, che non potrà mai avere vita propria? Con ciò non vogliamo dire che la direzione degli studii, che l' amministrazione e la disciplina de' Convittori non possa essere regolata da tre persone distinte, specialmente se questa misura venga imposta da riguardi personali: ma noi crediamo necessario che di queste tre persone uno abbia la suprema autorità e intorno agli studi, e intorno all' amministrazione, e alla disciplina, e per conseguenza crediamo necessario che uno abbia la responsabilità suprema innanzi al Ministero. Che dunque il Sig. Ministro affidi la suprema autorità dell' Istituto ad una sola persona, da cui dipenda l' Economo ed il Rettore, ora che si offre l' opportunità: poichè la Com-

missione è sciolta di fatto , e de' tre membri non resta che il Rettore solamente.

Abolita la Commissione, ed affidata la suprema direzione dell' Istituto ad una persona sola, resta a vedere come si debba regolare la disciplina, come indirizzare gli studii, come ordinare l' amministrazione. Finora la disciplina e l' educazione sono state regolate con metodi barbari e diremmo quasi primitivi, e senza nessun criterio pedagogico. Difatti, la disciplina de' Convittori distribuiti in cinque camerate è affidata a Prefetti scelti tra' Convittori medesimi, giovani privi di esperienza, e per le due prime camerate condiscipoli di coloro, di cui devono regolare la condotta. La quale perciò, massime nella prima e seconda camerata, è piuttosto lasciata alla balia degl' istinti naturali dei giovanetti, anzi che regolata da' principii e dalle norme della scienza pedagogica. La lettura de' libri non scolastici, che serve a coltivare il sentimento e il giudizio, e ad ampliare la coltura de' giovani, e che negli altri Convitti è regolata dal Rettore di accordo co' singoli professori, nel Collegio di Santo Adriano è lasciata alla naturale libertà de' giovanetti. E questa libertà li trae a leggere libri d' ogni guisa, anche a discapito del pudore giovanile; onde della vita, de' costumi, degli studii, lasciati a sè soli, formano giudizi confusi, inesatti, falsi, stravaganti. Queste cose sono note a tutti, come a tutti sono note le risse tumultuose, che di tratto in tratto avvengono in quell' Istituto tra Convittori e Prefetti: onde è necessario mettere un rimedio, rifare, cioè, la disciplina e l' educazione. E per rifare la disciplina e l' educazione, l' unico mezzo s' è quello di scegliere a Prefetti di camerata persone mature di senno, che sappiano non solamente regolare la condotta esteriore de' giovanetti, ma di accordo col Rettore e co' Professori trovar modo di addestrare ed assicurare il loro giudizio, dare un indirizzo a' loro sentimenti, e in una parola formarne il carattere.

La formazione del carattere è, e dev' essere lo scopo supremo d' ogni Istituto di educazione ; ma la diligenza richiesta ad ottenere quello scopo non deve certamente far trascurare le cure dell' insegnamento. Ora anche l' insegnamento, che s' impartisce nelle diverse scuole del Collegio Italo-greco di Sant' Adriano, lascia molto a desiderare: giacchè, in quanto a lettere classiche, manca di sufficiente conoscenza de' metodi filologici; in quanto a lettere italiane manca di unico indirizzo, e in generale manca di esattezza e di vita, perchè manca la vita; quando non si tien dietro al movimento e al corso della scienza, degli studii, della civiltà. Questi apprezzamenti non sono gratuiti, ma risultano dall' esito degli esami scolastici finali, e, più che dagli esami, da una attenta considerazione di quell' insegnamento. Nè c' è da far meraviglia; perchè del progresso degli studi hanno specialmente il debito di essere al corrente gl' insegnanti. Ora quegli insegnanti tutti, non escluso nessuno, non sono forniti di abilitazione ad insegnare; e questa loro condizione illegale dà valore agli apprezzamenti poco favorevoli che possono farsi sul conto loro. Oltre a che la pratica usata finora di costituire il corpo insegnante di quel pubblico Istituto di persone racimolate qua e là, senza nessuna qualità legale, ma per attaccamento personale al Vice-Presidente, il quale le proponeva al Ministro Guardasigilli, da cui sono state sempre riconosciute, senza osservazione, questa pratica usata finora, diciamola francamente, non è abbastanza corretta; non perchè noi pensassimo che la patente faccia il dottore, ma perchè con questo sistema si lede non tanto l' interesse quanto l' amor proprio degli altri, si menoma, cioè, in faccia al pubblico, la stima letteraria e morale, acquistata dopo lunghe fatiche, di coloro che vengono postposti, ancorchè siano ragionevolmente postposti; onde pettegolezzi, ire, attriti, rancori, inimicizie, che turbano le relazioni sociali, guastano i caratteri, incattiviscono

le persone, e che in una parola, non nostra, chiamasi demoralizzazione. Ora non pare necessario al Sig. Ministro impedire questa demoralizzazione nella nostra società? E per impedirla bisogna che gl' insegnanti siano forniti, almeno in gran parte, d'abilitazione all'insegnamento, e gli altri siano nominati dietro concorso per titoli o per esami presso una Università del Regno.

Queste riforme però portano con sé una conseguenza finanziaria, perchè a professori patentati bisogna assegnare stipendio legale e perchè bisogna retribuire i Prefetti, che ora non sono retribuiti. Ora le condizioni finanziarie del Collegio permettono queste riforme?

Veramente le condizioni finanziarie del Collegio da parecchi anni sono dissestate. La deficienza di ventimila lire, verificata nell'anno passato dal Ministero de' Culti, imprime un suggello di autorità alle voci popolari da parere di mala fede chi le voglia nascondere o attenuare: tanto è vero che l'anno passato, contro le consuetudini degli altri anni dalla fondazione del Collegio, fu tolto ai Convittori l'uso del posto gratuito, contro i dritti acquistati, e il Convitto fu sciolto un mese prima del solito, per fare risparmi e riparare allo sciupio della passata amministrazione. Ma con tutto questo noi crediamo che le condizioni finanziarie permettono le riforme da noi proposte.

Il Collegio Italo-greco di Sant' Andriano dal fitto della sua proprietà stabile lasciategli intatta dalla legge di soppressione delle corporazioni religiose ritrae una rendita netta di circa trentamila lire, e da' Convittori, che vi s' educano, può ritrarre ora, anche tenuto conto delle presenti consuetudini, un diciotto mila lire. Ora con 48 mila lire si può tenere su un Liceo, un Ginnasio ed un Convitto, anche modellandosi sulle spese che fa lo Stato pe' Licei governativi. Infatti, negli Istituti governativi, lo Stato per il personale diret-

tivo, amministrativo ed insegnante spende, secondo le classi de' Licei, da 24 a 28 mila lire; e il Collegio di Sant' Adriano potrebbe spenderne meno, affidando a un solo professore l' insegnamento della fisica e della storia naturale, a un solo professore quello della filosofia e della storia; affidando al professore di matematiche l' incarico d' insegnare l' aritmetica nel Ginnasio, ed al Preside l' insegnamento di più breve durata, come quello della filosofia e della storia, secondo i casi. Qualche classe potrebbe anche essere affidata ad un semplice incaricato, e la Censura, quando non vi fosse più un Rettore, come attualmente, potrebbe essere affidata anche ad un professore. Con questo mezzo, se lo Stato spende da 24 a 28 mila lire, il Collegio di Sant' Adriano ne spenderà da 18 a 20 mila. Le altre trentamila lire saranno sufficienti ad allevare 100 alunni, calcolando il loro vitto a una lira il giorno, come si calcola nel Convitto di Cosenza.

Al Collegio di Sant' Adriano non mancano dunque i mezzi per vivere e fiorire: non gli mancano nella presente condizione, e potrebbero anzi aumentare di molto, se queste condizioni si volessero mutare. Infatti, dal fitto de' terreni non ritrae ora un profitto proporzionato alla loro estensione ed al loro valore; e questo profitto si potrebbe trarre, vendendo i terreni o gran parte di quelli gradatamente all' asta pubblica, in modo che la vendita potesse compiersi fra dieci o dodici anni, ed invertendone il ritratto in rendita pubblica. Allora la rendita di trenta mila lire sarebbe di molto aumentata, se non raddoppiata, come ci fanno fede parecchi esempi delle passate amministrazioni, quantunque dati in proporzione piccolissima. E non c' è da dire in contrario, perchè quasi tutti i poderi del Collegio possono essere migliorati: sono beni di manomorta, e i compratori non calcoleranno solamente sulla rendita attuale, ma ancora sulla certezza di guadagni maggiori. Dopo la vendita de' terreni l' ammi-



nistrazione potrà essere tenuta da un semplice Economo, e prima potrà essere regolata da un Consiglio di amministrazione, di cui il Preside fosse Presidente, l'Economo Segretario, e gli altri membri scelti tra le persone più reputate tra gli Albanesi de' paesi vicini. Così sarebbero risparmiate all'amministrazione spese, che ora sono esorbitanti, dovendosi ora provvedere alla coltura de' campi, a guardie, a fattori ed a tutti quei servizii, che sono inerenti ad una vasta possessione, dispersa in tutti gli angoli della provincia ed anche in altre provincie lontane: dove l'amministrazione del Collegio vede di giorno in giorno diminuire il valore ed anche l'estensione della proprietà, sia per l'abbandono in cui sono lasciati i poderi, sia per le usurpazioni de' proprietari finitimi, specialmente quando la possessione è boschiva. C'è cosa più chiara di questa?

Oltre a che un'altra entrata ancora si potrebbe assicurare dalla retta de' Convittori. Per consuetudine antica i Convittori di rito greco fin dalla fondazione del Collegio pagavano L. 102 l'anno, quelli di rito latino L. 194. In seguito, dopo il 1860, le lire 102 furono elevate a 136, e le 194 a L. 230. Ora a chi non reca stupore la tenuità di questa retta? È vero che il Collegio è un Istituto di beneficenza; ma le 102 lire che si pagavano cento anni dietro, a' tempi del Rodotà, equivalgono a più di 200 lire de' nostri tempi. Perché dunque non elevare a L. 170 la retta degli Albanesi, e a L. 300 quella degl' Italiani? Avuto riguardo alle diverse condizioni de' tempi, elevando la cifra degli Albanesi da una parte, non verrebbe alterato lo scopo e l'intendimento dell'Istituzione; e dall'altra parte, per quel che riguarda i Convittori di rito latino, in tutti i Convitti della provincia non si paga meno di 300 lire l'anno. Ora, elevando, secondo la nostra proposta, questa cifra, da un centinaio di Convittori, esclusi i posti gratuiti, si avrebbero più di 22 mila lire. Così avrebbe dunque di rendita complessiva

certamente un' entrata di circa sessantamila lire, che sono sufficientissime a mantenere un Convitto con 100 alunni, un Ginnasio ed un Liceo.

Questi vantaggi materiali avrebbero ancora per conseguenza de' vantaggi morali, così rispetto all' educazione ed all' istruzione della gioventù, come rispetto alla stima e alla moralità pubblica. Gl' insegnanti sarebbero professori, non chiamati dal capriccio o dalla simpatia del Preside, ma designati dal proprio valore legalmente riconosciuto; sarebbero perciò più indipendenti, e non corrivi a scivolare in cricche, con discapito del proprio carattere. Oltre a che, quando la proprietà fosse invertita, sparirebbe fin l' ultima traccia del carattere feudale, che il Collegio Italo-greco ancora conserva dalla sua origine. Molti interessi, estranei allo scopo dell' Istituzione, che ora gli avvicinano tutte le classi sociali, con le loro passioni, cesserebbero; ed invece a poco a poco, attorno all' Istituto si formerebbe un ambiente più sereno, più tranquillo, più spirabile e più propizio agli studii.

### III.

Queste dunque sono le nostre idee, e i desiderii, che abbiamo creduto di manifestare pubblicamente a Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, certi d' interpretare così le idee e il sentimento della maggior parte degli Albanesi. I provvedimenti dunque che invochiamo dall' onorevole Conforti sono i seguenti:

1. *Dichiarare con un atto legislativo il Collegio Italo-Greco di S. Adriano Istituto laicale di beneficenza ordinato all' istruzione e all' educazione degli Albanesi di rito greco.*

2. *Conferire la suprema autorità didattica, educativa ed amministrativa dell' Istituto ad un Preside, che venga però coadiuvato da un Economo e da un Consiglio di nomina ministeriale in quanto all' ammini-*

strazione, e in quanto alla disciplina da un Censore, e anco da un Rettore, se quest' ultima misura venga imposta da riguardi personali.

3. Stabilire per norma che le cattedre si conferiscano a persone abilitate all' insegnamento, scelte tra gli Albanesi, e in mancanza d' insegnanti abilitati aprire un concorso pubblico presso qualche Università del Regno per le Cattedre, alle quali manchi il titolare.

4. Scegliere i Prefetti di Camerata tra le persone mature per senno ed esperienza, e retribuirli.

5. Invertire la proprietà fondiaria in rendita pubblica sul gran libro, ma gradatamente e in modo che l' inversione possa compiersi fra dieci o dodici anni, e cominciando a vendere all' asta pubblica per prima i poderi che sono fuori il territorio del Comune di S. Demetrio, dove l' Istituto è situato.

6. Accrescere la retta dei Convittori di rito greco almeno a L. 170 annue, e quella dei Convittori di rito latino a 300 lire annue.

Se l' onorevole sig. Ministro vorrà tenere conto delle nostre idee e dei desiderii degli Albanesi, i quali sono tanta parte di questa provincia, e se darà mano a queste riforme da lungo tempo invocate, noi siamo convinti che farà opera civile, e anco una buona azione; perchè metterà in grado il Collegio di migliorare e prosperare assai più di prima, e di conformarsi ai bisogni della civiltà e dei progressi della scienza; e dall' altra parte, uniformandolo alla legge comune agli altri Istituti d' Istruzione che sono nel Regno, toglierà via le cause del turbamento morale che ha invaso l' Istituto e le popolazioni Albanesi, alle quali non pare molto corretto, come non è certamente, che l' insegnamento sia affidato a persone, che sono sfornite di titoli legali ad insegnare, che la disciplina dei Convittori venga diretta da mani inesperte, e che finalmente l' amministrazione si lasci quasi in balia di se stessa, e senza un serio controllo dell' autorità governativa, che ne guarentisca e ne assicuri la regolarità.